

L'On. Rino Formica è nato a Bari e ha militato fin da studente nella Gioventù Socialista. Dopo aver ricoperto incarichi a livello comunale, nel 1972 è stato incaricato dell'organizzazione del PSI, di cui nel 1977 è stato nominato segretario amministrativo. Nel 1979 è stato eletto senatore nella circoscrizione di Milano con un ampio margine di preferenze. Dall'aprile 1980 al maggio 1981 è stato Ministro dei Trasporti e poi, con il governo Spadolini, Ministro delle Finanze. Eletto alla Camera dei Deputati nel 1983, l'On. Formica ha fatto parte della Commissione d'Indagine sulla loggia P2 e, nell'agosto dell'86, con la seconda coalizione Craxi, è stato nominato Ministro del Commercio Estero.



L'On. Rino Formica parla al simposio italo-canadese tenutosi a Toronto

è assistito ad una più sostenuta crescita delle quote di produzione destinate ai mercati esteri. Si tratta di fenomeni che riflettono l'integrazione internazionale dei processi produttivi, comune del resto agli altri Paesi industrializzati».

«Per il nostro paese va segnalata anche una sostanziale tenuta delle quote di mercato a confronto delle perdite segnate da alcuni dei partners industrializzati. Se i Paesi Europei, e più in particolare Regno Unito e Francia, hanno accresciuto nell'ultimo decennio le loro esportazioni in misura inferiore alla dinamica delle esportazioni OCSE, realizzando perdite di quote di mercato, l'Italia ha lievemente aumentato la propria presenza nell'area costituita dai Paesi industrializzati».

«La tipologia delle merci vendute dall'Italia non si esaurisce nella gamma dei settori cosiddetti «tradizionali», ma si manifesta attraverso una forte capacità di sfruttare la crescita differenziata dei mercati vecchi e nuovi, di consolidare i propri punti di forza attraverso intelligenti politiche di inserimento tecnologico, in particolare nei prodotti meccanici. Nel comparto delle macchine per l'industria l'Italia occupa il 4° posto tra i paesi

esportatori e detiene una quota pari al 7% delle esportazioni mondiali del settore».

«Si è accresciuta inoltre la competitività basata su fattori diversi dal prezzo (qualità, design, affidabilità, capacità commerciale) nei settori di punta della specializzazione italiana dove fino a pochi anni fa molti osservatori prevedevano una rigida emarginazione».

«L'industria italiana esportatrice resta tuttavia in una posizione delicata. L'accresciuta dipendenza dalle importazioni limita la portata di misure congiunturali tradizionali, tese a contenere gli squilibri di bilancia dei pagamenti».

«D'altro canto, essere rimasti esportatori di prodotti largamente esposti alla concorrenza implica una maggiore dipendenza delle nostre esportazioni dalle vicende congiunturali internazionali e dall'evoluzione dei costi interni, quindi una maggiore instabilità dei nostri flussi di esportazione. Da ciò la necessità di continuare a porre una attenzione prioritaria alla riduzione del divario di inflazione che ancora ci separa dagli altri paesi, per consentire alle aziende italiane di operare in condizioni di parità con gli altri paesi sul piano della competitività di prezzo

delle merci esportate».

«Il calo del prezzo del petrolio, della quotazione del dollaro e l'apprezzamento del marco sembrano aprire nuove opportunità per le esportazioni italiane verso i paesi industrializzati e verso quelli CEE in particolare, che potrebbero compensare la perdita di quote sui mercati USA e OPEC. Questo ultimo ha occupato negli ultimi anni una quota di rilievo nel commercio estero italiano: dei sette paesi maggiormente industrializzati dell'area OCSE, l'Italia è il paese con la più alta quota di esportazioni verso l'OPEC».

«La sfida da affrontare è quella dell'internazionalizzazione delle economie: oggi la capacità competitiva e la opportunità di esportare dipendono in misura prevalente dalla contemporanea capacità di investire all'estero e di operare su scala internazionale. Nel 1985 lo sforzo del nostro paese in tale direzione è stato rilevante: l'industria pubblica e privata ha acquisito contratti di lavoro all'estero in svariati settori per un valore che sfiora i 20 mila miliardi. È necessario tuttavia che questo risultato non si riveli un fatto contingente, ma si rafforzi grazie ad un maggior coordinamento nell'azione degli organismi preposti alla politica

estera (CIPES, SACE, Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo) e tutti gli strumenti (legislazione valutaria, sostegno finanziario all'Export, servizi e assistenza agli operatori).»

«Sul piano delle specifiche politiche del commercio estero, siamo pronti a cogliere tutti gli spazi che il risanamento genera per ampliare e perfezionare le politiche e gli strumenti finanziari di sostegno all'Export. In questa logica espansiva - pur nella consapevolezza degli obiettivi e dei vincoli di una politica di lotta all'inflazione - sono state adottate misure di rafforzamento del sistema assicurativo all'export e avviato un processo di deregolamentazione valutaria. Il processo di liberalizzazione in corso, comporta una maggiore libertà di movimento dei capitali, ma soprattutto è dettato dalla finalità di rendere più competitiva l'economia italiana sui mercati internazionali.»

«In conclusione, voglio dire che l'Italia è oggi impegnata a sviluppare una politica attiva del commercio con l'estero, non più attraverso azioni slegate, ma con un complesso di interventi articolati in modo da aprire al sistema produttivo italiano nuovi sbocchi di cooperazione e di mercato.»